

Sapienza e croce di Cristo

1 Corinzi 1,22-25

[Fratelli],²² mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza,²³ noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵ Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Questo testo si situa subito dopo l'inizio della prima sezione della **1Corinzi**, quella cioè in cui Paolo affronta il tema della divisioni della comunità in partiti (1,10-4,21). Per aiutare i corinzi a risolvere i loro problemi, l'Apostolo presenta loro come punto di riferimento la vera sapienza che si manifesta nella persona di Cristo (1,18-3,4). Sullo sfondo di questa sezione vi è la concezione biblica della sapienza di Dio, per mezzo della quale Dio ha creato il mondo (Gb 28,25-27; Pr 8,22-30); essa è nascosta all'uomo, che cerca la sapienza mediante le sue capacità umane (Gb 28,1-22; Bar 3,9-31); Dio però, volendo chiamare a sé l'umanità e inserirla armonicamente nell'ordine del cosmo, ha inviato nel mondo la sua sapienza (Pr 8,31-36; Sir 24,1) ed essa ha preso forma nella legge di Mosè (cfr. Sir 24,22; Bar 4,1).

Paolo attribuisce le divisioni fra i corinzi al fatto che hanno cercato una sapienza umana, quella rappresentata dagli insegnamenti dei singoli predicatori. A questa sapienza si contrappone la croce di Cristo, che può apparire come stoltezza agli occhi di coloro che si perdono, ma per quelli che si salvano dimostra di essere la vera sapienza, di fronte alla quale la sapienza umana appare come stoltezza (cfr. vv. 18-20). Secondo lui il mondo è stato creato mediante la sapienza di Dio; l'umanità però ha voluto far ricorso alla (propria) sapienza e così non ha conosciuto Dio. Perciò Dio ha deciso di salvare i credenti mediante qualcosa che, agli occhi degli uomini, è una stoltezza, cioè la «predicazione» che, come spiegherà subito dopo, ha per oggetto la croce di Cristo (v. 21). Alla descrizione di questa sapienza di Dio, che è stoltezza per gli uomini, Paolo dedica il brano scelto dalla liturgia.

La decisione divina di manifestare la vera sapienza deve fare i conti con aspettative diametralmente opposte: da una parte i giudei «chiedono segni», dall'altra i greci «cercano sapienza» (v. 22). I primi si appellano a un Dio potente in senso umano, capace di compiere opere straordinarie, e da lui si aspettano «segni» (*sêmeia*), analoghi a quelli compiuti in favore degli israeliti quando erano schiavi in Egitto (cfr. Es 7,3), capaci cioè di procurare loro una salvezza di carattere terreno e politico. I greci invece vorrebbero possedere una sapienza che consiste nella conoscenza delle leggi che reggono il mondo, allo scopo di possederlo e dominarlo. In modi diversi sia gli uni che gli altri vogliono acquistare potere e dominio sulla realtà: ma così si precludono la possibilità di scoprire la sapienza di Dio (cfr. Gb 28,1-22; Bar 3,9-31).

In contrasto con queste aspettative umane, noi, dice Paolo «annunziamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei e stoltezza per i gentili» (v. 23). Il fatto che Paolo faccia uso della prima persona plurale (*kêryssomen*, al plurale), significa che non è solo lui che annunzia, ma anche i suoi collaboratori e tutti i predicatori cristiani. Cristo è designato come «crocifisso» (*estaurômenon*): il fatto che questa sua qualifica sia espressa con un participio perfetto passivo significa che, anche dopo la risurrezione, resta per sempre il crocifisso, con tutto ciò che ciò comporta come rinuncia a qualsiasi forma di potere. Proprio il Crocifisso rappresenta per i giudei, con la sua debolezza, un motivo di «scandalo», cioè un inciampo sul loro cammino religioso; per i gentili invece egli è

«stoltezza», ossia la negazione della sapienza che essi cercano. Cristo va quindi incontro a un rifiuto generalizzato. Non si tratta però di un rifiuto totale (cfr. Gv 1,11-12): «Per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio» (v. 24). I chiamati (*klêtoi*) sono coloro che, avendo ricevuto l'annuncio evangelico, lo hanno accettato con fede, siano essi giudei o greci; per loro il Cristo annunziato da Paolo è «potenza di Dio» e «sapienza di Dio». Con queste due espressioni egli indica in un uomo condannato al più terribile supplizio la manifestazione più grande della potenza di Dio e della sua sapienza, cioè di quegli attributi che Dio manifesta nella creazione e nella salvezza dell'umanità: infatti proprio di quest'uomo crocifisso Dio si è servito come strumento per portare a termine la sua creazione (cfr. 1Cor 8,6) e per chiamare a sé efficacemente tutta l'umanità.

Paolo conclude affermando che «la stoltezza di Dio», cioè quanto in Dio appare come stolto agli occhi di chi cerca una sapienza semplicemente umana, «è più sapiente degli uomini», cioè di quanto gli uomini considerano come sapienza, e «la debolezza di Dio», ossia ciò che in lui appare come debole, «è più forte degli uomini», cioè di quanto gli uomini intendono come espressione di potere (v. 25). Ai giudei che si aspettano segni straordinari Dio propone un uomo che è il simbolo stesso della debolezza, ai greci che cercano la sapienza egli propone ciò che umanamente è la massima stoltezza. Tuttavia proprio in quest'uomo appare la vera potenza e la sapienza di Dio, che consistono non nel dominare l'uomo, ma nel coinvolgerlo in un cammino di liberazione. La croce di Cristo capovolge tutti i criteri e le aspettative umane e manifesta un Dio che per salvare l'umanità non ha scelto la forza, ma l'amore.

I cristiani di Corinto erano attratti dalle qualità culturali dei loro predicatori e si dividevano in gruppi in base a quello che ciascuno preferiva. Per ovviare a questa situazione Paolo ha presentato loro la centralità della persona di Cristo proiettando su di lui i risultati della riflessione sapienziale elaborata nell'ambito del giudaismo ellenistico. La rilettura sapienziale della persona di Gesù ha diversi risvolti importanti. Anzitutto essa colloca la persona e l'opera di Gesù in un ambito più ampio, che è quello della creazione. Ciò che Gesù ha manifestato non è qualcosa di totalmente nuovo, ma è l'espressione più piena di quanto è avvenuto nella creazione stessa, di cui è ancora artefice la sapienza. In altre parole, la salvezza per mezzo della croce è un mistero nascosto solo a coloro che vogliono affermare la propria potenza, ma non può non essere noto a quanti sanno accettare il proprio limite di creature, inchinandosi di fronte a una Realtà superiore e aprendosi all'amore per i propri simili. Precisamente in forza della rilettura sapienziale della sua persona, Gesù viene posto in una posizione altissima, apparendo così come la manifestazione nella storia di una realtà da sempre nascosta nel cuore dell'uomo.